

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1993

CIVIDALE: 800 ANNI BOLLA CELESTINO III

Cividale del Friuli: 24 novembre 1993



A ogni fine d'anno lodiamo Dio creatore del tempo e Signore della storia. Tanto più sentiamo il dovere ed il bisogno di lodare Dio a conclusione dell'VIII Centenario della Bolla di Celestino III, scritta il 24.11.1192 al Capitolo di Cividale con cui il Papa confermava i diritti e le libertà del detto Capitolo, che godeva una giurisdizione sia in campo ecclesiale che civile su un elenco di numerose chiese, in un vasto territorio del Patriarcato di Aquileia, da Remanzacco a Plezzo.

I tempi erano difficili per la Chiesa. Era morto due anni prima Federico Barbarossa. Il figlio Arrigo VI, mirava a realizzare l'idea del padre di creare un impero universale staccato dalla Chiesa. In questo clima, con proteste, contestazioni, ribellioni alcuni rischiavano di sottrarsi ai diritti e possessi dei quali il Capitolo godeva senza opposizioni almeno da 40 anni. Di qui l'origine della Bolla di Celestino II, eletto papa da appena un anno il 21.03.1191. 800 anni sono passati. In silenzio ci pare di avvertire il fluire impercettibile ed inarrestabile del tempo. Era giusto e doveroso far memoria di questo evento perché la memoria del passato ci aiuta a vivere in modo saggio e responsabile il presente.

Viviamo anche noi tempi duri, difficili. Non è facile fare la valutazione del nostro tempo così complesso. C'è però un giudizio nel quale c'è consenso quasi unanime.

Una crisi radicale.

La nostra è una stagione della storia nella quale sono messi in discussione, non solo problemi gravi, ma gli stessi fondamenti sui quali si è costruita la nostra civiltà. Questi fondamenti erano stati ritenuti intoccabili anche nei tempi delle crisi più acute, dei conflitti più aspri tra le ideologie. Basta pensare al consenso su valori fondamentali sanciti 45 anni fa nella nostra Costituzione col consenso di tutti i partiti. Oggi non è

più così. Si parla di crisi "radicale".

Le radici stesse sono state divelte, messe a nudo. I cristiani sono sfidati oggi a misurarsi su questo terreno. questa la crisi più tragica!

Tra le radici messe in discussione c'è senza dubbio l'atteggiamento dell'uomo d'oggi verso il nascere e il morire.

In verità non è stata la prima radice contestata. La prima fu il matrimonio e la famiglia. E vediamo le conseguenze. Si cominciò con il divorzio come rimedio ai casi penosi (quindi come aiuto alla famiglia).

Si è giunti, dopo 20 anni, al crescente rifiuto, prima del matrimonio religioso, poi anche del matrimonio civile, in favore di libere convivenze, sempre più fragili e chiuse alla vita.

Ma il punto più acuto di crisi della nostra civiltà occidentale è nel cambiamento sul modo di sentire il nascere e il morire. Nascere e morire sono vissuti dalla coscienza come momenti che è possibile sottoporre al controllo e dominio dell'uomo.

Per la nascita basta ricordare l'aborto, la sterilizzazione, la fecondazione artificiale in vitro, le ricerche e manipolazioni genetiche sugli embrioni, fino a ipotizzare la follia della clonazione, la diffusione dei contraccettivi. La nascita è sottratta alla sorpresa di un evento lieto, misterioso, affascinante. diventata un programma, quando non è un "prodotto" (ciò che si produce diventa cosa, merce che si compra e si vende come l'orribile mercato di embrioni umani!).

Per la morte la sorte non è molto diversa: eutanasia, accanimento terapeutico, perfino il suicidio di personaggi eccellenti, sono indice che anche la morte va ritenuta in potere dell'uomo. Nascita e morte sono ritenute dominio dell'uomo: le può fare, le può disfare. Come le può produrre, così le può manipolare.

Libertà e verità.

Perfino sulla nascita e sulla morte quindi tende ad imporsi l'autonomia assoluta dell'uomo, il quale si ritiene norma suprema ed unica di moralità. Si sta verificando una seconda caduta dell'uomo. Già nel Genesi è narrata la prima caduta: "Non è vero che

morirete. Anzi se mangerete quel frutto diventerete come Dio e conoscerete il bene e il male" (Gen 3,4-5).

Conoscere in senso biblico, vuol dire: "Sarete voi la norma suprema di ciò che è bene e di ciò che è male; non Dio". Dio da creatore diventa usurpatore, da amico diventa il più grande nemico della libertà dell'uomo. Così ha preso piede un errato concetto di democrazia in cui si dà al popolo non solo il potere politico di scegliere i propri deputati al Parlamento (cosa più che legittima); ma anche il potere assoluto di spostare i confini del bene e del male e decidere, a maggioranza, sui diritti fondamentali e inalienabili dell'uomo, a partire dal diritto della vita, dal suo primo sbocciare sotto il cuore della madre, fino al suo spegnersi per morte naturale.

Quando un Parlamento o un referendum popolare decide contro questi diritti fondamentali che l'uomo non riceve dallo Stato, ma da Dio che lo ha creato a sua immagine, quella norma sarà (se mai) legale, ma non morale. Contro di essa i cristiani devono continuamente fare obiezione di coscienza.

La Chiesa ama e rispetta la persona, quindi rispetta e difende la libertà umana; ma la libertà non può mai esser sganciata dalla verità dell'uomo. Questo che ha voluto richiamare il successore di Celestino III, Giovanni Paolo II con l'Enciclica "Veritatis Splendor". La posta in gioco non sono tanto i diritti e la giurisdizione del Capitolo su alcune comunità cristiane come otto secoli fa!

La posta in gioco è tremendamente più alta e radicale: si tratta di difendere le radici stesse del nascere e del morire, che portiamo in noi stessi e che sono la nostra verità. Ogni uomo, in quanto uomo, è soggetto di diritti fondamentali che nessuno può togliergli perché nessuna autorità umana glieli ha conferiti. Essi si trovano nella sua stessa natura in quanto uomo.

"Maestro cosa devo fare per ottenere la vita eterna?" Ha chiesto il giovane ricco a Cristo e il Signore gli ha risposto: "Osserva i comandamenti". Le grandi dieci parole del Sinai rivelano e difendono i diritti fondamentali dell'uomo. In una cultura, in una società che ha divelto le radici cristiane del nascere e del morire, noi cristiani oggi siamo chiamati a vivere e difendere la libertà nella verità. A questo invito la festa di S.Crisogono,

Vescovo di Aquileia e martire, decapitato durante la persecuzione di Diocleziano nel luogo detto "ad Aquas Gradatas"; figura di eminente testimone se il suo nome è inserito tra i santi ricordati nel Canone Romano.

Nella prima lettura (2Cor 6,4-10) S.Paolo ci ammonisce: "Fratelli, in ogni cosa ci presentiamo con molta fermezza nelle tribolazioni,... con parole di verità, con la potenza di Dio, con le armi della giustizia".

E Gesù nel Vangelo (Lc 9,23-26): "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per me la salverà... Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella sua gloria".

Queste parole hanno fatto i martiri come S. Crisogono, che ripropongono a noi un modello di cristianesimo senza compromessi, senza cedimenti.

Il martirio oggi.

Il Papa al n. 90 della "Veritatis Splendor" inizia un capitolo bellissimo sul martirio e dichiara: "I martiri... con l'esempio eloquente e affascinante di una vita totalmente trasfigurata dallo splendore della verità morale, illuminano ogni epoca della storia, risvegliandone il senso morale. Essi fanno risuonare con permanente attualità le parole del profeta (Is 5,20): Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene; che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre..."

ora che sorgano spiriti indomiti, inflessibili che, a qualunque costo, magari della vita, rendano testimonianza alla verità.

Ho il coraggio di proporlo avendo con noi presenti fratelli della Slovenia che hanno dato una bella testimonianza di indomita fermezza sotto la persecuzione del comunismo marxista: sono i martiri del nostro tempo. Sono una provocazione per noi ad affrontare la sfida di un capitalismo consumista e praticamente ateo che manifesta i sintomi della sua crisi mortale con il rifiuto della vita, con la facilità con cui si distrugge la vita e con la difficoltà di dare un senso alla vita.

Mettiamoci in gara con loro. Ci dividono confini politici; ci unisce però la fede, attinta dalla madre comune Aquileia. Proprio qui, in queste terre bagnate dal sangue dei

martiri, fecondate da secoli di cristianesimo con una lucida e indomita testimonianza alla verità possiamo anticipare il futuro dell'Europa che riscopra la sua identità, rinverdisca le sue radici cristiane, ricuperi la sua anima, convinti con Giovanni Paolo II, successore di Papa Celestino III, che l'Europa o sarà cristiana o non sarà.